



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS
LUDIRICERCA
LEGAMBEINTE IRIDE

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XX Numero 22
periodo 15-30 NOV 2022

XIV Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.

Vincenzo Curion



Si è conclusa oggi, 26 novembre 2022, la quattordicesima edizione del Festival del Cinema dei Diritti Umani. Svoltasi a Napoli presso la tradizionale sede di Piazza Forcella, l'edizione di quest'anno è stata dedicata alla memoria di Luca Attanasio, lo sfortunato ambasciatore italiano presso la Repubblica del Congo, ucciso lo scorso anno, durante un agguato contro la colonna motorizzata del Programma Alimentare delle Nazioni Unite, organizzato da bande di guerriglieri irregolari. Attanasio, che fino ad allora aveva avuto una rapida e brillante carriera diplomatica, e che era conosciuto per la sua grande capacità professionale e per l'attaccamento al suo lavoro di diplomatico, che gli aveva permesso anche di conquistare importanti riconoscimenti, cadde sotto i colpi di fucile assieme al carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, durante un'imboscata, mentre si stavano recando in missione nella parte orientale del Congo. L'evento suscitò un'ondata di cordoglio unanime di

tutte le autorità nazionali e internazionali, perché nell'agguato feroce moriva un uomo di soli 44 anni che si era speso senza risparmiarsi, per servire il proprio Paese, ma soprattutto per aiutare le popolazioni del "Terzo Mondo" ad emergere dalle difficoltà in cui versa a causa del clima politico-socio-economico internazionale. Basti pensare ai grandi interessi delle grandi multinazionali del petrolio, dei diamanti e del coltan, ed allo stato di rivoluzione permanente in cui diverse regioni del continente africano permangono per questioni etniche.

Dedicare questa edizione del festival alla sua memoria, che ha visto la partecipazione di Zakia Seddiki Attanasio, moglie dell'ambasciatore e Presidente e fondatrice dell'associazione umanitaria "Mama Sofia", alla manifestazione d'apertura, è stata una scelta dettata dal voler continuare ad omaggiare una persona che si è impegnato per la tutela dei diritti umani; e per tenerne vivo il ricordo, in un

momento in cui le indagini ed il relativo procedimento giudiziario sono ancora in corso e pare ancora lontana una loro conclusione, data la complessità della situazione internazionale in cui accadde la vicenda. Va ricordato infatti, che non è stata ancora chiarita la responsabilità del sistema di sicurezza delle Nazioni Unite, che avrebbe dovuto assicurare il trasferimento del convoglio con misure speciali che non furono adottate.

La presente edizione del festival, attraverso gli incontri che hanno scandito le giornate del festival con l'alternarsi della visione delle pellicole, ha aperto una riflessione sulla condizione di crisi d'autorevolezza in cui versa l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Gli eventi dell'ultimo ventennio hanno mostrato che l'organismo internazionale, i cui lavori ufficiali ebbero inizio il 24 ottobre del 1945, non rappresenta più una solida garanzia per mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, per lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni, per il perseguimento di una cooperazione internazionale e per favorire l'armonizzazione delle varie azioni compiute a questi scopi dai suoi membri. Che sia terminata l'esperienza iniziata nel 1948 con la Dichiarazione dei Diritti Fondamentali dell'Uomo?

Non sarebbe questo il primo caso di un'organizzazione internazionale che pone termine alle sue iniziative perché non più efficace. La stessa ONU fu preceduta dalla Società delle Nazioni, che si sciolse nel momento in cui la sua azione diplomatica per la tutela della pace mondiale, fu ritenuta non più efficace. Attualmente, visto l'evolversi del conflitto russo ucraino, l'influenza dell'ONU appare meno forte di un tempo, col consiglio di sicurezza bloccato dai veti proprio della Russia; e dalle astensioni della Cina, altra potenza di primo piano sia in campo economico, sia, soprattutto, in campo politico internazionale.

Mancando, ancora, una voce autorevole europea in grado di proporsi come qualificato e indipendente intermediario nello scacchiere internazionale, il dibattito portato avanti anche all'interno del festival, apre all'ipotesi, caldeggiata da molte parti, di un'assemblea internazionale, dove i rappresentanti delle "società civili" dibattono e decidono in merito a questioni relative alla Pace ed all'equilibrio tra le diverse nazioni, per la cooperazione, il progresso e lo sviluppo di tutti i popoli.

È stata questa la tematica affrontata nel corso dei dibattiti e delle tavole rotonde tenutesi durante le giornate del festival. A far da collante ai momenti di dialogo, la proiezione delle pellicole in gara, valutate dalla giuria degli esperti e da altre sei specifiche giurie, tra cui va ricordata la giuria Youth che ha curato l'assegnazione del Premio Youth per i film realizzati da e/o per i giovani; la giuria Platea Diffusa, che premia il film più apprezzato dal pubblico, con la Menzione della Giuria Platea Diffusa. A sottolineare lo spessore dell'iniziativa, consolidatasi negli anni, anche la presenza, nella giuria degli esperti, di Cecilia Strada, past president dell'ONG Emergency, fondata dai genitori Gino Strada e Teresa Sarti, fino al 2017; ed attualmente responsabile della comunicazione per la onlus italiana ResQ People Saving People che gestisce l'omonima nave umanitaria.

Tra i film premiati, ben tre film di registi italiani: "Il paese delle persone integre" di Christian Carmosino Mereu, Premio un "Ponte per", rivolto a opere che trattano argomenti relativi a migrazioni, asilo politico, profughi, che ha avuto anche la Menzione della Giuria Platea Diffusa; Premio Human Rights Doc a "Los Zuluagas" di Flavia Montini; e a "Storia di Nessuno" di Costantino Margiotta. A quest'ultima pellicola, incentrata sulla vicenda della scomparsa del blogger ed operatore umanitario italiano Giovanni Lo Porto, rimasto ucciso in un omicidio mirato, condotto con

un drone statunitense sul confine tra Afghanistan e Pakistan, mentre veniva tenuto in ostaggio, è andata una menzione speciale della giuria. La vicenda, del 2015, segnò un momento di gelo nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia, e si concluse con le pubbliche scuse del presidente Obama, e un risarcimento alla famiglia di un milione di dollari, disposto dal governo americano.